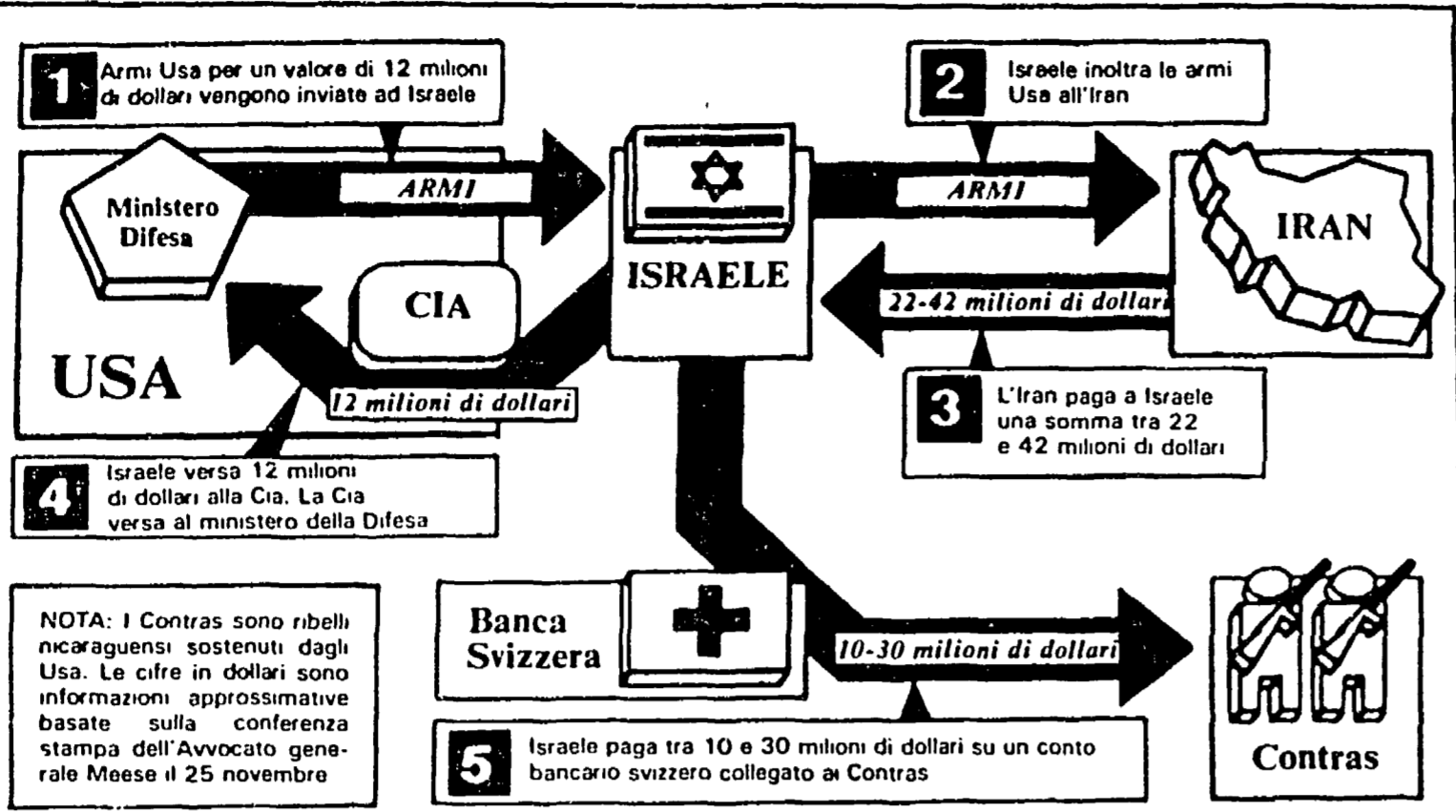


Lo scandalo Irangate s'aggrava Aria di dimissioni

Il grafico mostra come il denaro e le armi cambiavano mani tra Usa, Iran e Israele, secondo quanto espone l'avvocato generale Edwin Meese. In una conferenza stampa alla Casa Bianca



NOTA: I Contras sono ribelli nicaraguensi sostenuti dagli Usa. Le cifre in dollari sono informazioni approssimative basate sulla conferenza stampa dell'avvocato generale Meese il 25 novembre.

Casa Bianca, caccia aperta I repubblicani chiedono la testa di Reagan Shultz richiama all'ordine la diplomazia Usa

L'Fbi indaga sul ministro della Giustizia - Il capo della Cia operato di timore - Il partito di Reagan preme perché il capo di gabinetto se ne vada - Il segretario di Stato agli ambasciatori: comunicate solo con me

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Se la politica americana è governata da una logica, ieri sono state poste le premesse per l'uscita dal vertice dell'amministrazione Reagan di tre personaggi di primo piano: il segretario di Stato George Shultz, il capo di gabinetto Donald Regan e il direttore della Casa Bianca Casey.

Il caso di Casey. Dall'ospedale dell'università di Georgetown, a Washington, dove è ricoverato per un ictus cerebrale, è trapelata la notizia che il direttore della Cia ha subito un'operazione di neurochirurgia, per la rimozione di un tumore al cervello. Il tumore è stato asportato ieri dall'emisfero sinistro, quello preposto al controllo del lato destro del capo. L'operazione durò cinque ore, secondo il bollettino medico non ha avuto complicazioni. Fatte tutte le riserve del caso, una domanda si impone: un uomo di 73 anni potrà continuare a dirigere il massimo ente di spionaggio degli Usa dopo aver subito un colpo aplolettico e un'operazione al cervello?

Kissinger: «Con me le trattative segrete non avevano fallito»



Henry Kissinger

ROMA — Soltanto da ogni responsabilità di governo, l'ex segretario di Stato Usa ai tempi di Nixon, Henry Kissinger, mette impietosamente a nudo gli aspetti negativi della politica estera americana attuale. Dice che «molto approcci ai problemi sono positivi, che non si può paragonare l'Irangate al Watergate, che la vicenda delle armi a Teheran è un terribile errore» ma riguarda una «singola questione» e comunque «nel lungo periodo si potrà guarire» tanto che nel 1987 nonostante tutto «vedremo significativi miglioramenti» nelle relazioni tra Usa e Urss. E anzi prevede che nella primavera prossima Reagan sarà nuovamente in auge, malgrado il fortissimo calo di popolarità attuale.



Giulio Andreotti

L'Italia favorì i contatti segreti fra Usa e Libia

ROMA — Andreotti, d'accordo con Craxi, ha fatto segretamente da tramite tra Usa e Libia. La vicenda è ancora nella fase in cui più tesi erano i rapporti fra i due paesi. Grazie all'interessamento della Farnesina, l'ex ambasciatore americano presso il Vaticano, William Wilson, si recò a Tripoli almeno una volta: il 29 novembre dell'anno scorso, secondo quanto ha dichiarato ieri ai giornalisti lo stesso Andreotti. Ma le sue visite a Gheddafi sono state «due o tre», ha precisato l'ambasciatore libico a Roma, Abdulrahman Shaigam. E una avvenne sicuramente dopo gli attentati del 27 dicembre negli aeroporti di Fiumicino e Vienna mentre la Sesta flotta incrociava minacciosamente nel golfo della Sirte e Reagan pretendeva dagli alleati europei sanzioni contro il regime di Tripoli. C'è da dire che la notizia di quella visita fu data da «l'Unità» il 22 maggio scorso e non fu mai smentita.

Sugli scopi del viaggio in Libia, per ora si sa poco o nulla. Wilson — che oltre ad essere un amico personale del presidente Usa, ha anche forti interessi nel settore petrolifero — aveva il compito di trattare solo questioni politico-diplomatiche o anche affari per conto del suo governo?

raezza tra i diversi dipartimenti, e comunione con me quel tipo di politica non fallì». Kissinger ha avuto parole dure per la «scarsa professionalità» di Kissinger, il ministro della Giustizia e del Commercio. L'uomo che disse per molti anni la politica estera americana ha insistito più volte sul tema del cattivo funzionamento dell'Amministrazione. «E' difficile avere il controllo del governo in assenza di un corpo di funzionari onesti», conta molto il modo in cui la burocrazia viene diretta. «Tant'è vero che la crisi è esplosa in un'area di politica che non è seguita con sufficiente cura». Ora le rivelazioni di Kissinger, che il ministro della Giustizia si sia potuto permettere di fare un'«intervista» a un settimanale in patria, «non augureranno nulla di significativo a quanto già si conosce, ma creeranno un ulteriore imbarazzo, probabilmente più a Bush che a Reagan».

Italicus, le condanne a vita a Tuti e Franci

Sono i primi ergastoli per una strage fascista coperta da P2 e servizi

Il verdetto a Bologna dopo 64 ore di camera di consiglio - La soddisfazione delle parti civili - «Ma ancora siamo fermi agli esecutori materiali» - Le accuse di molti testi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Fu una strage fascista, organizzata ed eseguita dai terroristi neri foraggiati dalla P2 e protetti dai servizi segreti. Mario Tuti e Luciano Franci sono stati riconosciuti colpevoli e condannati all'ergastolo. Sono stati loro — ha sancito ieri la Corte d'Assise d'Appello di Bologna, ribaltando l'assolutorio verdetto di primo grado — a confezionare e collocare il potente ordigno che la notte del 4 agosto del '74 provocò la morte di dodici passeggeri del treno Italicus. Per la prima volta (fatta eccezione per la sentenza di primo grado per Piazza Fontana, peraltro cancellata dai giudici successivi) gli esecutori di un attentato compiuto nel nostro paese escono da un processo con sulle spalle la condanna a vita.



Il neofascista Mario Tuti

Erano le 11.30 quando la Corte, reduce da 64 ore di camera di consiglio, ha fatto il suo ingresso nell'antica ed ampia aula di Palazzo di Giustizia, gremita di avvocati, giornalisti e forze dell'ordine. In un silenzio carico di tensione il presidente della Corte Pellegrino Iannaccone ha iniziato a leggere le quattro paginette gialle su cui era scritta la sentenza. Le prime righe erano dedicate ai due attentatori per due volte nella sala è echeggiata la parola «ergastolo». Tuti, che nell'83 inneggiò all'assoluzione con il saluto romano, ieri non c'era. Il pluriomicida geometra empoiese, alla sua terza condanna a vita, ha preferito resistere nel carcere di massima sicurezza di Cuneo. Franci, terrore ed incredulo, ha avuto appena il tempo di sussurrare con un filo di voce: «Non è possibile, non è possibile...», prima di crollare a terra. È stato portato via a braccia dai carabinieri ed il presidente aveva dato, sia pure a voce, l'ordine di consegnare la armi all'Iran, nell'agosto del 1985. Secondo Regan, Reagan questa spedizione l'aveva approvata e costei, nell'ottobre 1985. In tal caso la spedizione sarebbe avvenuta violando la legge che prescrive un ordine del presidente per la vendita di armi all'Iran e ad altri paesi «nemici».

Il caso di Reagan. Il licenziamento del capo di gabinetto della Casa Bianca era stato chiesto, a quanto si assicura, da Nancy Reagan. Ora è lo stato maggiore del Partito repubblicano a sollecitare le sue dimissioni. Lo ha comunicato al presidente il direttore degli Affari politici della Casa Bianca, Mitchell Daniels, aggiungendo di condividere appieno questa richiesta. A evitargli il licenziamento è stata decisiva la riluttanza di Reagan a sbarazzarsi dei propri collaboratori. Naturalmente se il capo di gabinetto si dimettesse, l'ostacolo sarebbe superato. Ma Reagan ha detto e ripetuto che non ha alcuna intenzione di andarsene. Terza domanda: può un capo di gabinetto restare in carica quando la sua testa è chiesta dalla moglie del presidente e dai maggiori del Partito repubblicano?

Il caso di Casey. Dall'ospedale dell'università di Georgetown, a Washington, dove è ricoverato per un ictus cerebrale, è trapelata la notizia che il direttore della Cia ha subito un'operazione di neurochirurgia, per la rimozione di un tumore al cervello. Il tumore è stato asportato ieri dall'emisfero sinistro, quello preposto al controllo del lato destro del capo. L'operazione durò cinque ore, secondo il bollettino medico non ha avuto complicazioni. Fatte tutte le riserve del caso, una domanda si impone: un uomo di 73 anni potrà continuare a dirigere il massimo ente di spionaggio degli Usa dopo aver subito un colpo aplolettico e un'operazione al cervello?

che «siamo davanti ad una sentenza equilibrata e non preconcetta». La Corte — ha applicato un metodo corretto — non isolando l'attentato dal più generale contesto storico e politico — aveva a disposizione le concordanti accuse di molti testi, in particolare di Fianchini, che attribuivano la strage sia a Tuti e Franci che a Valentacchi. Condannando i primi due ed assolvendo il terzo i giudici hanno in pratica considerato come validi indizi da approfondire le deposizioni di testimoni e pentiti ma l'ergastolo è stato inflitto solo a quegli imputati contro i quali sono state raccolte altre schiaccianti prove.

Dal nostro inviato

HANOI — Ora tocca a Nguyen Van Linh, il rinnovero. Il passaggio del potere dalla prima alla seconda generazione è oggi un dato di fatto. Pham Van Dong che, attraverso alcuni piccoli gesti, proprio nell'ultima seduta di questo Congresso del Pcv, ha rivelato di essere stato lui il regista di quella che potrà essere una «grande riforma», Pham Van Dong il politico duttile, il pragmatico, il moderato. Nguyen Van Linh, eletto la sera prima segretario generale, aveva appena finito di trarre delle rapide conclusioni e stava risalendo alla prescrizione. Dal loggione l'orchestra di esecutori assordò subito intonato una rumorosa «internazionale». Mentre tutti stavano fermi in piedi, il «grande vecchio» — con uno di quei piccoli gesti — si è alzato, ha chiamato Truong Chinh trascinandolo con sé e si è incamminato verso il successo. Inutile descrivere il calore degli abbracci. Poi tutto è finito. O meglio ora tutto comincia.

Il nuovo corso del Vietnam Ora Hanoi affronta la svolta

Gli obiettivi: riacquistare il prestigio internazionale, combattere corruzione e inflazione



Nguyen Van Linh

e le dobbiamo realizzare, lasciando intendere che chi non le realizzerà pagherà. Quale è la forza dei nuovi dirigenti? Dicono poco le cifre: il Comitato centrale composto — tra membri effettivi e supplenti — di 173 persone, è stato rinnovato per un terzo, a 4 su 13 sono i nuovi componenti dell'Ufficio politico, la fissazione di limiti di età per gli incarichi nelle organizzazioni locali. Dice invece più la battaglia politica che si è svolta nei mesi scorsi. Il primo progetto di rapporto del Comitato centrale per il Congresso è stato discusso a livello di base in settembre ed è stato respinto. È stato rifatto in ottobre e approvato in novembre.

cietà, stanca di guerre e di sacrifici, ha cominciato a difendersi con gli strumenti che trovava. Questi strumenti sono tutti elencati nelle 168 cartelle del rapporto politico e che sono diventati quasi un metodo di vita, dalla corruzione ai traffici di vario genere, dalla tolleranza delle illegalità a quei tanti livelli di mercato che hanno acceso una inflazione spaventosa. Questo è stato il senso di un Congresso che alla vigilia i dirigenti vietnamiti definivano «storico». Sotto questo aspetto lo è già stato per il cambio della guardia al vertice. Incassato il primo successo, adesso il 65enne Nguyen Van Linh ha il compito di guidare la difficile realizzazione delle linee inaugurale e ripreso nel documento conclusivo. Dove l'operazione complessiva restano in campo economico, quelli del netto riorientamento degli investimenti produttivi verso agricoltura, beni di consumo e generi d'esportazione (per iniziare a pagare il debito estero), con una tendenza a far prevalere le leggi del mercato su quelle dell'intervento statale in molti settori, e — sul piano politico — di un radicale cambiamento dei metodi di iniziativa e di azione del partito perfino — si è detto — del «suo modo di pensare».